

# **LIBRO DI ISAIA**

## **L'ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE -**

10° incontro -

TESTO NON RIVISTO DAL RELATORE

Introduce Mirto

Siamo alla terza parte del Libro di Isaia, che rappresenta un'aggiunta, una nuova riedizione, posteriore alla seconda parte: siamo nell'epoca persiana e quindi è cambiata ancora la situazione politica per Israele; c'è un aggiustamento e, in particolare, in quest'ultima parte di Isaia, c'è una maggiore considerazione dell'ecumenismo generale, una maggiore attenzione alla salvezza che va fuori sia dal popolo "eletto", sia da quelli considerati meno "buoni" per la salvezza.

Do la parola a Luca.

Guida la meditazione Luca Moscatelli, cultore di Egesi biblica

Ben trovati. Con voi è l'ultimo incontro. Poi concluderete il ciclo di lectio con fra Luca Fallica su questo rapporto tra Isaia e il Nuovo Testamento. Mi sembra importante terminare così, visto che è il profeta più citato nel Nuovo Testamento, per cui ci sarà un motivo, non è solo perché è molto ampio e quindi nell'ampiezza del "materiale" qualcosa di buono si trova sempre...

No, non è quello il vero motivo: è che proprio Isaia ha, come suo "nodo" centrale, il tema della "pasqua", del passaggio dalla morte alla vita.

La "rinascita" è proprio un tema tipico di Isaia e, insieme, (ma questo è comune a tutti i profeti) ritroviamo una grande attenzione alla storia, a vedere nella storia quello che accade, quelli che sono i "segni" di Dio.

Io mi soffermerò sostanzialmente su tre capitoli, all'inizio del Terzo Isaia: 56, 57 e 58 tenendo in rilievo un tema particolare.

Mi sembra che in questi capitoli di Isaia insista su un privilegio che - se è già stata scritta la tôrà, o di lì a poco sarà scritta - diventerà poi anche uno dei tratti fondamentali non solo dell'ebraismo, ma certamente anche sarà un tratto fondamentale del cristianesimo: il privilegio per i poveri. I poveri, nel Libro dei Profeti, sono sovente citati nella triade: l'orfano, la vedova e lo straniero. Ci sono, appunto, anche i poveri economicamente: gli impoveriti del paese, quelli gravati dalle tasse, quelli espropriati dalle terre...

Sappiamo che i profeti hanno una grande attenzione anche per quelle situazioni di povertà.

Quindi non dovremmo stupirci nel vedere che, ad esempio, Papa Francesco in una Lettera programmatica, l'Evangelii Gaudium, insista sull'inclusione sociale dei poveri, come momento di evangelizzazione, quindi la sua sollecitazione non è da considerarsi solo come una cosa eticamente importante... No, no, è decisivo per annunciare il Vangelo, cioè per stare in alleanza con Dio, per vivere le dimensioni dell'alleanza e della relazione con Lui.

L'attenzione al povero non è facoltativa, non è neanche di seconda battuta, cioè una di quelle esigenze che il Vangelo comporta. No, è proprio la condizione per poter incontrare il Signore.

Matteo 25 lo dice così:

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. 32 E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, 33 e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

2

37 Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?

39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40 Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Questo è il punto. Bisogna capire il perché di questa attenzione.

Uno dei temi di Isaia - soprattutto nel Primo e Secondo Isaia, ma poi tornerà anche nel Terzo Isaia (nella terza parte del Libro di Isaia) - è il tema del Regno di Dio.

Il Primo Isaia vede la mediazione davidica, la mediazione di un re comunque, perché poi, in realtà, già al capitolo 11 di Isaia, Davide sembra non superato:

Isaia si rende conto che la dinastia è finita, quindi ricomincerà qualcosa, ma dal tronco di Iesse(1), cioè ci sarà un altro Davide, discendente dal padre di Davide e non da Davide stesso.

Ciò è interessante, perché tiene viva una linea di speranza, ma la rinnova profondamente: dopo l'esilio, quest'idea della monarchia riemerge in maniera soltanto polemica, riemerge da parte di alcuni circoli laici che vogliono contrapporsi alla teocrazia dei sacerdoti di Gerusalemme.

Per questo, per esempio, il Libro delle Cronache, idealizza molto la figura di Davide: è il modo per dire ai sacerdoti che loro non sono il Messia; il Messia è un'altra cosa, è un altro! È anche un modo per dire a loro di stare al loro posto, invece di prendere il posto di chi loro non sono, cioè del re.

In realtà, nel Terzo Isaia, il tema del Regno di Dio, la dimensione messianica si sposta addirittura sul popolo d'Israele: è il popolo che è messianico. Non c'è più da aspettare il Messia ed è quella parte del popolo che già il Primo Isaia chiamava "il resto di Israele".

Il "tema del Regno" è un tema cruciale. Per "tema del Regno" si intende il dominio di Dio, il governo che Dio esercita nella storia degli uomini.

Dio lo esercita oppure no?

I Profeti - questo sarà un tema presente non solo nei cosiddetti Profeti minori, ma anche, in genere, in tutti i Profeti postesilici - prendono atto che la storia di Israele continua, ma si

interrogano su "come" continua, su "dove" si vede che Dio ha un potere e che Israele, popolo eletto, non è coinvolto in quel "potere" di Dio nella storia( il "potere" di Dio non si manifesta attraverso la "potenza" di Israele) .

Già aveva dato una risposta piuttosto scioccante nella figura del "servo del Signore" (l'abbiamo visto la scorsa volta), che esercita il suo potere come colui che propizia una riconciliazione tra Dio e gli uomini, anche a prezzo di un sacrificio personale.

Quindi non è nella linea di una riuscita storica al modo di un successo, di un trionfo, ma nella linea più sotto traccia, di una dedizione agli altri, di uno "spendersi per", di un servizio, appunto, attuato da un "servo" del Signore.

Tuttavia la questione torna.

Se volete leggere qualcosa di straordinario, di estremamente moderno nei toni, negli accenti e anche nella furbizia letteraria con la quale viene espressa la questione, prendete in considerazione due grandi tra i Profeti minori (sono chiamati minori perché hanno una produzione letteraria breve, non perché sono bassi o di valore minimo): Sofonia e Malachia.

(1) Questa volta il personaggio regale è presentato come un nuovo germoglio che spunta dal tronco di Iesse, il padre di Davide. Questa immagine suggerisce l'idea che il re promesso venga dopo una interruzione della dinastia regale. Si noti che la ripresa avviene a partire dalla «radice di Iesse», e non da quella di Davide: ciò significa che il nuovo re non si colloca sulla linea di quelli che si sono succeduti storicamente sul trono davidico, ma rappresenta una realtà totalmente nuova, con la quale viene portato a compimento il progetto divino espresso nella vocazione di Davide.

Malachia, in particolare, compare per ultimo nel canone biblico (elenco) dei profeti.

Nel canone cattolico è proprio l'ultimo Libro dell'Antico Testamento.

Malachia "stana", individua l'obiezione nascosta:

parla a nome di Dio, per far presente agli ebrei che, in varie circostanze, hanno affermato di essere stati abbandonati da Lui...e che si sono domandati quale possa essere il vantaggio a seguire le sue leggi se poi non si hanno benefici.

E loro ribattono chiedendo al profeta quando mai si sono espressi così.

Il profeta li incalza sostenendo che, tutte le volte che si sono comportati in un certo modo, è come se l'avessero detto a voce.

Quindi c'è un risentimento da parte di Israele verso Dio (lo stesso il risentimento col quale andrà a cozzare, proprio frontalmente, Gesù) che si manifesta apertamente nel sostenere di avere fatto tanto, ma di aver "visto" niente.

Inoltre Israele domanda a Dio se viene o non viene il momento del riscatto. Dio risponde che verrà quando arriverà il Messia. Arriva Gesù, che promette un riscatto, ma poi... delude tutte le aspettative, perché muore in croce!

Questo è il punto. Su questo punto, però, si gioca la questione che tutti i profeti affrontano: quella dell'idolatria. Qui si gioca il volto vero di Dio e quindi l'autenticità della fede.

Allora il tema è il seguente: posto che Dio, siccome è Dio, regna, ci si domanda con quale modalità regni: come regna? Qua! è il "volto" del Suo Regno? Chi ne fa parte? Come Dio esercita il suo dominio?

Per introdurmi in questa questione, leggo il testo di Isaia 57 e poi prendo avvio da un paio di spunti evangelici, neotestamentari, per poi fare una lettura "cristiana" di questo testo di Isaia. Il testo dice:

3

57

1 Perisce il giusto, nessuno ci bada.

I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso.

Il giusto è tolto di mezzo a causa del male.

2

Egli entra nella pace,

riposa sul suo giaciglio

chi cammina per la via diritta.

3 Ora, venite qui, voi,

figli della malardi,

progenie di un adultero e di una prostituta.

4

Notate: le immagini sono strepitose!

Questo profeta era uno che non aveva un linguaggio fine: non le mandava a dire e non aveva un tocco delicato! Aveva una bella parresia, una bella franchezza!

Su chi intendete divertirvi? (Di chi vi prendete gioco?)

Contro chi allargate la bocca

e tirate fuori la lingua?

Forse voi non siete figli del peccato,

prole bastarda?

5

Non sta parlando dei pagani, sta parlando d'Israele!

Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce.

6Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta:

esse sono la porzione che ti è toccata.

Anche ad esse hai offerto libazioni, (libagioni)

hai portato offerte sacrificali.

E di questo dovrei forse consolarmi? (avere pietà?)

7

Su un monte imponente (alto) ed elevato

4

hai posto il tuo giaciglio;

anche là sei salita per fare sacrifici.

8Dietro la porta e gli stipiti

hai posto il tuo emblema.

Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio,

vi sei salita, lo hai allargato;

hai patteggiato con coloro

con i quali amavi trescare;

guardavi la mano.

9

Ti sei presentata al re con olio,

hai moltiplicato i tuoi profumi;

hai inviato lontano i tuoi messaggeri,

ti sei abbassata fino agli inferi.

10

Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: "È inutile". Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta.

11

Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura  
per farti infedele?

E di me non ti ricordi,  
non ti curi?

Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? (da sempre)

Ma tu non hai timore di me.

12

Io divulgherò la tua giustizia  
e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio. (gioveranno.)

13

Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. (idoli numerosi.)

Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà.

Chi invece confida in me possederà la terra,

erediterà il mio santo monte.

14Si dirà: "Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo".

15

Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso,

che ha una sede eterna e il cui nome è santo:

in un luogo eccelso e santo io dimoro,

ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati,

per ravvivare lo spirito degli umili

e rianimare il cuore degli oppressi.

16

Poiché io non voglio discutere (contendere) sempre

né per sempre essere adirato;

altrimenti davanti a me verrebbe meno

lo spirito e l'álito vitale che ho creato.

17

Per l'iniquità dei suoi guadagni (della sua avarizia) mi sono adirato,

l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato;

eppure egli, voltandosi,

se n'è andato per le strade del suo cuore.

18

Ho visto le sue vie,

ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti

19

io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini", dice il Signore, "io li guarirò".

20

Gli empi (i malvagi) sono come un mare agitato che non può calmarsi

e le cui acque portan su melma e fango.

21

Non v'è pace per gli empi,(i malvagi) dice il mio Dio.

Parto da due spunti:

- il primo spunto è di Pietro che, nella grandiosa predica di Pentecoste, cita il profeta Gioele, il quale aveva annunciato che tutti, un giorno, sarebbero stati profeti e profetesse del Signore, grazie al dono dello Spirito (At 4 14 -18):

14 Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:

15 Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, (supponete) essendo appena le nove del mattino.

16 Accade invece quello che predisse il (fu detto per mezzo del) profeta Gioele:

17 (Avverrà...) Negli ultimi giorni (tempi), dice il Signore,

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona (su tutti);

i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,

i vostri giovani avranno visioni

e i vostri anziani faranno dei sogni.

18 E anche sui miei servi e sulle mie serve

in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Verrebbe da dire che, secondo il Nuovo Testamento, il Signore ci vorrebbe tutti profeti, tutti capaci, come suo Figlio, di annunciare, appunto, il suo Regno. E non di annunciarlo come un'idea, come un vago futuro, ma come qualcosa che già è presente nella storia degli uomini.

- Questo, però, era già anche l'auspicio di Mosé – secondo spunto - che così rispondeva a Giosuè, preoccupato per la dignità del suo "capo", dopo aver visto Eldad e Medad che stavano profetizzando nell'accampamento. L'episodio è riportato nel Libro dei Numeri, 11, 24-29:

5

24 Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. 25 Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. 26 Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. 27 Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". 28 Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: "Mosè, mio signore, impediscili!"

È come se Giosuè, ritenendo che Mosè fosse l'unico portavoce divino, lo invitasse a tenere l'esclusiva.

Questa risposta denota la " classe" del personaggio!

29 Ma Mosè gli disse: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!".

Gioele vede il giorno in cui questo accadrà (At 4, 16-17).

E, notate, si parte dai figli e dalle figlie, dai giovani e dagli anziani:

6

17... i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni.

C'è chi fa notare che Gioele, nel riportare le predizioni del Signore, si è dimenticato di rivolgersi alla classe media... E noi? Noi, che siamo destinatari di questa Parola, dovremmo lasciarci istruire da una profezia che viene dai piccoli, dagli anziani, da quelli insomma che stanno un po' a lato, un



po' nella periferia ( i poveri ) rispetto al centro.

Ecco, dovremmo essere profeti del Padre.

Questo, però, che Padre è?

Nella parabola del buon samaritano, in Luca 10, si parla di un uomo samaritano che raccoglie un malcapitato (derubato di tutto, percosso e abbandonato mezzo morto sulla strada) e lo porta in una locanda.

Locanda, in greco si dice "pandokeion", che vuol dire "che tutti accoglie". È evidente che lì, se la figura del samaritano è, insieme, figura di Dio e di Gesù, del Padre e del Figlio, oppure se è la figura del Figlio che porta all'oste (al Padre) tutti quelli che raccatta per strada, è ben giusto dire che quella "locanda" rappresenti "il popolo di Dio", o "la Chiesa"... anche " la Chiesa che tutti accoglie".

Quella locanda quindi è un albergo che si chiama così: "che tutti accoglie".

È una caratteristica che – badate - per noi sarebbe esattamente motivo per non sceglierlo. Infatti se ci dovessero chiedere come sia quel tipo di albergo, risponderemmo abbassandolo di categoria, perché... " prendono tutti!...cani e porci". Aggiungeremmo poi che è meglio evitarlo!

È interessante che nel Vangelo si indichi, invece, la locanda come un luogo "bello, "giusto", un luogo "dove si fa giustizia", perché si fa fraternità.

Il Regno di Dio, se Dio è il re e il re è Padre, è il luogo dei figli e delle figlie, cioè dei fratelli e delle sorelle. Gesù esplicherà questa affermazione, ma è già evidente nella profezia di Isaia.

Allora l'esigenza di partire dagli ultimi è un'esigenza che si pone per non lasciare fuori qualcuno: se si parte dagli ultimi, si è sicuri di includere tutti; se si parte dai primi, qualche "scarto" c'è. È questa l'esigenza teologicamente pregnante della scelta degli ultimi, dei poveri.

Questo è il motivo profondo: tutti gli uomini sono figli Suoi; il privilegio di Dio cade sui meno "fortunati" e addirittura - non essendo questione solo di fortuna, ma anche proprio di giustizia - cade sugli oppressi, su coloro che sono esclusi.

Per Gesù è così, come lo fu anche per Isaia: si deve immaginare l'adunanza del popolo del Signore come un insieme di tutti gli uomini, senza "residui" e senza "scarti".

Fermo restando ciò, eventualmente, diventa "scarto" chi ha "la puzza sotto il naso"(si dà delle arie) e dichiara di non esserne interessato! Allora non subisce un'esclusione, ma decide di escludersi, perché non gli piace mischiarsi con gli ultimi.

Nel capitolo 56 di Isaia, precedente a quello che abbiamo letto, si legge così:

56

1Così dice il Signore:

"Osservate il diritto e praticate la giustizia,

perché prossima a venire è la mia salvezza (la mia salvezza sta per venire); la mia giustizia sta

per rivelarsi".

7

2

Beato l'uomo che così agisce

e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

Poi sentite cosa dice:

3Non dica lo straniero che ha aderito al Signore:

"Certo mi escluderà

il Signore dal suo popolo!". Lo straniero che ha aderito al Signore potrebbe parlare così, perché si rende conto di non essere un ebreo.

Non dica l'eunuco:

"Ecco, io sono un albero secco!".

4

Poiché così dice il Signore:

"Agli eunuchi, che osservano i miei sabati,

preferiscono le cose di mio gradimento (quello che a me piace)

e restan fermi nella mia alleanza,

5

io concederò nella mia casa

e dentro le mie mura un posto (un monumento) e un nome

migliore (più prezioso) che figli e figlie;

darò loro un nome eterno

che non sarà mai cancellato.

6

Gli stranieri, che hanno aderito

al Signore per servirlo

e per amare il nome del Signore,  
e per essere suoi servi,  
quanti si guardano dal profanare il sabato  
e restano fermi nella mia alleanza,  
7  
li condurrò sul mio monte santo  
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.  
I loro olocausti e i loro sacrifici  
saliranno graditi sul mio altare,  
perché il mio tempio (la mia casa) si chiamerà  
casa di preghiera per tutti i popoli".

8

Oracolo del Signore Dio

che raduna i dispersi di Israele:

"Io ancora radunerò i suoi prigionieri, (ne radunerò ancora altri)  
oltre quelli già radunati".

Qui, per capire bene, bisogna sapere che lo straniero residente veniva accolto "in qualche modo" nella comunione israelitica, ma solo "in qualche modo", perché era considerato "uno della soglia". Gli eunuchi, invece, non potevano proprio entrare nel tempio.

Qualcuno quindi veniva escluso dalla comunione israelitica.

È quello che succede ancora oggi nelle nostre chiese, quando non danno la comunione a qualcuno. Poi certa gerarchia ecclesiale ci gira intorno a questa situazione e afferma che chi ne è escluso può, però, andare in chiesa!

Com'è possibile che ciò avvenga? La definiscono "comunione", ma non è data a tutti... Gli esclusi devono sentirsi "in comunione", ma non possono ricevere la comunione... Non è un controsenso? Almeno si cambino le parole!

Si dice a loro che non possono "comunicarsi".

Allora ciascuno di loro non può "comunicare" con la presenza reale del "proprio" Gesù? Notevole!

8

E la Chiesa, allora, per cosa esiste? Per cosa è sulla terra, se non per rendere possibile questa comunicazione tra gli uomini e Dio?

Verrebbe da dire, con un esempio, che è come mettere a giocare nella Juventus uno che non ha i fondamentali: se non ha il tocco di palla, non sa toccare di testa e non ha il senso della posizione... allora cosa è lì a fare?

Badate, queste cose le rimproveravano Gesù...

Allora si capisce anche perché, negli Atti degli Apostoli 8, sia stata dedicata una pagina intera per raccontare l'incontro tra Filippo e l'eunuco etiope, uno che ha entrambe le caratteristiche a quel tempo non accettate, tipiche di chi era "escluso": non solo è eunuco, ma è anche straniero:

Atti 8,26-39

26 Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

27 Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, 28 se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. 29 Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». 30 Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31 Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32 Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello

e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,

così egli non apre la sua bocca.

33 Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

34 E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». 35 Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. 36 Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». 37 38 Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39 Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.

È un commento neotestamentario ad Isaia 56. È straordinario!

Si potrebbe far notare che lì, in quel brano, il Nuovo Testamento vuole "marcare" la sua specificità: la parola di Isaia si compie. E si compie o comincia a compiersi nella Chiesa.

È vero che noi cristiani siamo andati dappertutto e abbiamo superato la questione etnica... Abbiamo però reintrodotto altre questioni, per distinguere, per differenziare, per decidere chi sta dentro e chi sta fuori... No, non tocca a noi!

Già Isaia 56 afferma che Dio è un Dio che vuole tutti! Vuole tutti, a cominciare da quelli che a noi, che "siamo dentro" in questa storia, sembra scandaloso pensare che possano far parte.

Il testo di Isaia 56 parte con un invito

1Così dice il Signore:

"Osservate il diritto e praticate la giustizia,

perché prossima a venire è la mia salvezza (la mia salvezza sta per venire);...

Questo invito potrebbe essere interpretato così:

siccome (con Gesù) sta per arrivare, fatevi trovare a posto. È una minaccia?

Oppure, nell'invito "Osservate il diritto e praticate la giustizia,

perché la mia salvezza sta per venire,

la mia giustizia sta per rivelarsi".

dice a noi uomini che, se osserviamo il diritto e pratichiamo la giustizia (quel diritto e quella giustizia che la tôrâ ci insegna), vedremo compiersi "qualcosa" di Dio, perché sta per arrivare la sua salvezza e sta per rivelarsi la sua giustizia. Così sta per compiersi il Regno di Dio.

9

Poi aggiunge:

2

Beato l'uomo che così agisce

e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

Allora, siccome il Regno di Dio sta per compiersi, c'è chi afferma di ritenersi a posto, perché segue scrupolosamente la tôrâ.( Persone simili si trovano anche tra noi cristiani. ) In tal modo chi la pensa così si ritiene "vincitore" e gli altri li considera "perdenti".

E poi Isaia fa due esempi di "perdenti": lo straniero e l'eunuco.

3Non dica lo straniero

che ha aderito al Signore:

"Certo mi escluderà

il Signore dal suo popolo!".

Non dica l'eunuco:

"Ecco, io sono un albero secco!".

Chi si ritiene a posto, però, si domanda come sia possibile che ciò avvenga e, considerandoli tra gli esclusi, li rifiuta. Li ritiene esclusi, perché mancanti di "attributi" per poter essere circoncisi, dimenticando che il Deuteronomio aveva parlato anche della "circoncisione del cuore":

1 Poi il Signore mi (a Mosé) disse: Alzati, mettiti in cammino alla testa del tuo popolo: entrino nel paese che giurai ai loro padri di dar loro e ne prendano possesso.

La circoncisione del cuore

12 Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, 13 che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? 14 Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. 15 Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi. 16 Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; 17 perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, 18 rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. 19 Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. 20 Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome: 21 Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. 22 I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore tuo Dio ti ha reso numeroso come le stelle dei cieli.

Tuttavia, sempre chi si ritiene a posto, ritiene "la circoncisione del cuore" come degli "svolazzi" che i teologi si permettono ogni tanto.

La circoncisione invece è una cosa seria: o si ha " il pene" a posto, oppure non si entra a far parte del popolo di Dio! E guai se lo si usa male, deve essere usato per quello per cui è stato creato.

A pensarci bene, però, nulla è rimasto nell'uomo che sia "naturale": è tutto artificio!

Gli unici che ancora pensano all'uomo come elemento naturale sono alcuni irriducibili cattolici. Molti sono quelli che, ormai, criticano il loro modo di pensare, tra i quali, ad esempio, gli esistenzialisti (2), i filosofi del linguaggio...e anche alcuni antropologi che rimarcano il fatto che gli uomini hanno perso gli istinti, che tutto si è atrofizzato...

E pensare che, dopo la scoperta dell'America, fecero un concilio per decidere se i selvaggi avessero un'anima oppure no. Da un certo punto di vista, però, ci sono uomini più "naturali" di loro?

(2) L'esistenzialismo è una variegata e non omogenea corrente di pensiero che si è espressa nella filosofia, nella letteratura, nelle arti e nel costume, affermando, nell'accezione più comune del termine, il valore dell'esistenza umana individuale, in opposizione ad altri principi filosofici.

Siamo nel 1600. Immaginatevi quei prelati che discutono e alla fine concordano che i selvaggi hanno un'anima, non proprio piena piena.

Qualche secolo prima avevano discusso se l'avessero anche le donne! E alla fine, nel 1600, risultò che donne e selvaggi avevano la stessa percentuale di anima... un po' meno di quella che avevano i presenti a quel sinodo!

Ritorniamo al testo di Isaia:

diritto e giustizia praticati dall'uomo sono testimonianza della salvezza di Dio e della sua giustizia, indicati al vers. 2, che abbiamo già letto, del capitolo 56:

2

Beato l'uomo che così agisce  
e il figlio dell'uomo che a questo si attiene,  
che osserva il sabato senza profanarlo,  
che preserva la sua mano da ogni male.

Allora, dopo aver letto questo versetto, c'è chi si limita ad evidenziare il fatto che a Dio sta a cuore il sabato e che desidera che non venga profanato...

Certo, a Dio sta a cuore che noi ci incontriamo tra di noi e con Lui ma, in queste adunanze, guai se mancano "lo straniero" e "l'eunuco", cioè gli "esclusi" dalla società!

A questo punto del capitolo, c'è un annuncio di Dio al versetto 8:

8

Oracolo del Signore Dio Questo è come quando Gesù dice: "In verità, in verità vi dico...".

È una forma solenne: lì cade l'accento.

che raduna i dispersi di Israele:

"Io ancora radunerò i suoi prigionieri, (ne radunerò ancora altri)

oltre quelli già radunati".

È come se Dio dicesse: "Guai a voi se vi contate!".

Quello era già stato il peccato di Davide, quando fa il censimento. L'episodio è riportato in 2 Samuele 24,1-10:

1 L'ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa' il censimento d'Israele e di Giuda». 2 Il re disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». 3 Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma

perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». 4 Ma l'ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell'esercito, e Ioab e i comandanti dell'esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d'Israele. [...] 8 Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. 9 Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila. 10 Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, toglì la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».

Dio mette alla prova Davide che ci "casca" e conta il popolo. Dio allora interviene in maniera brutale, accusandolo di aver osato contare il suo popolo. E aggiunge dicendo che solo Lui sa chi appartiene al suo popolo, chi è dentro e chi è fuori.

Quindi fare ciò non era permesso ad un uomo: quello è un fare da padrone! Guai a lui che si è comportato come un padrone, perché il popolo è di Dio, non è di Davide!

A Davide costò molto quel censimento, anche perché fece una pessima figura due volte: la prima volta, facendo il censimento del popolo, "casca" nella prova di Dio; la seconda volta, tra le tre opzioni di "pena" che Dio gli propone attraverso il profeta Gad, sceglie quella che ricadrà sul popolo innocente e non su di sé colpevole.

11

11 Quando Davide si fu alzato il mattino dopo, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di David: 12 «Và a riferire a Davide: Dice il Signore: Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò». 13 Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato». 14 Davide rispose a Gad: «Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». 15 Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo. 16 E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: «Basta; ritira ora la mano!». Ora l'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà il Gebuseo. 17 Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

La vicenda si chiude con l'acquisto da parte di Davide di un'aia, la costruzione di un altare al Signore, un'offerta di olocausti e sacrifici di comunione che placarono l'ira di Dio verso il popolo e il flagello cessò di colpirlo.

Costruzione di un altare

18 Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore sull'aia di Araunà il Gebuseo».

19 Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. 20 Araunà guardò e



vide il re e i suoi ministri dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra.

21 Poi Araunà disse: «Perché il re mio signore viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te quest'aia e innalzarvi un altare al Signore, perché il flagello cessi di colpire il popolo».

22 Araunà disse a Davide: «Il re mio signore prenda e offra quanto gli piacerà! Ecco i buoi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. 23 Tutte queste cose, re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore tuo Dio ti sia propizio!». 24 Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore mio Dio olocausti che non mi costino nulla». Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; 25 edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo.

Il re avrebbe dovuto essere il garante della benedizione, cioè della vita, perché era il garante dell'Alleanza di Dio con gli uomini; invece conta il popolo!

Per questo motivo quando, nel Nuovo Testamento, in Luca 2,1-2 , si fa memoria di un censimento

(1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. 2 Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. 3 Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. 4 Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, 5 per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta...)

quel censimento fu un'offesa per Israele: nessuno poteva contare il popolo di Dio... neanche il re di Israele... meno che mai un Cesare di Roma! Tuttavia gli ebrei, costretti ad obbedire, fecero il censimento.

Nonostante fosse già scritto nella Bibbia, il problema del "non contare" rimane ancora ai nostri giorni: ad esempio, fatta una riunione, un argomento di conversazione è sapere "quanti " fossero i partecipanti e chi fossero i presenti, molto spesso per individuare gli assenti e per criticarli).

Non si vive in un "bel" clima, non è vero? Dov'è " la libertà" dei figli di Dio? In certi ambienti, anche curiali, però, alcuni sono "figli di Dio" più di altri e non devono rendere conto di ciò che fanno o non fanno e ci sono "figli di Dio" di serie B e di serie C che invece ne devono render conto. Questa non è la profezia del Regno di Dio!

12

La profezia del Regno di Dio è "tutti fratelli e sorelle", tutti alla pari.

Poi ci deve essere qualcuno che assume delle funzioni "per il bene di tutti" ( benissimo!), ma deve agire senza ledere la libertà e la dignità individuale.

Se invece offende la libertà e la dignità di qualcuno, bisogna arrabbiarsi, non perché l'ha offeso, ma perché non ha saputo "custodire il Vangelo", non ha saputo custodire la limpidezza di un segno che dovrebbe parlare e dire che è possibile vivere una vita differente, se si riconosce Dio come

Padre. Quindi ne va dell'evangelizzazione.

C'è chi obietta che chi ragiona in quel modo è permaloso...

Non è questione di essere permalosi, è che ci si rende conto della gravità della situazione: nella Chiesa c'è il Consiglio Pastorale, dove però non c'è democrazia...

Anche il Papa, purtroppo, ha detto che non è un Parlamento! Avrebbe però dovuto aggiungere che dovrebbe essere più che un Parlamento, non qualcosa di meno, o di altro... Nel Consiglio Pastorale non si dovrebbe vedere qualcuno che alza la mano per dire che lì non c'è democrazia perché, se fa questa obiezione, vuol dire che non c'è neanche il minimo di democrazia. Innanzitutto dovrebbe esserci il minimo di democrazia, poi ...il di più!

È come quelli che sostengono che la carità va al di là della giustizia. Bene.

Se tra noi ci fosse veramente la carità, allora nessuno dovrebbe poter dire che avvengono ingiustizie, perché esercitando la carità si supera la giustizia - ci mancherebbe! -. Purtroppo così non avviene. A volte c'è neanche la giustizia. E la carità? Si spera di vederla attuata in paradiso!

Allora chi, come me, fa questa constatazione, rischia di essere tacciato come un idealista, un esagerato... Un esagerato?

Nelle testimonianze raccolte sul cardinal Martini, a Dumenza, aveva affermato che "il cristiano è l'uomo dell'eccesso ". Per qualcuno tale affermazione fu ritenuta esagerata. No, bisogna essere, addirittura, " eccessivi"! L'eccesso del cristiano... È straordinario!

Questo è il capitolo 56, che precede il cap. 57, quello che abbiamo letto.

Allora cominciamo a capire: Dio ci chiede, proprio perché lo conosciamo, di entrare nella "sua" logica della salvezza e della cura. Se l'abbiamo capita, dopo bisogna essere conseguenti. A proposito degli stranieri il Signore dice (Is 56,4-7):

4 Poiché così dice il Signore: «....

6 Gli stranieri, che hanno aderito

al Signore per servirlo

e per amare il nome del Signore,

e per essere suoi servi,

quanti si guardano dal profanare il sabato

e restano fermi nella mia alleanza,

7 li condurrò sul mio monte santo

e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

In generale, Dio non gode a continuare a rimproverare gli uomini, vuole "consolarli". Rivolto a coloro che corrono dietro agli idoli, aggiunge che vuole la loro felicità.

Il Regno di Dio è qui: è come se, Isaia dicesse che il Regno di Dio è qui, quindi ci invita a convertirci e anticipa il messaggio che Gesù esplicherà nei Vangeli. La buona novella che Cristo porta ai poveri è l'avvento del Regno di Dio. Lo stesso Isaia, citato da Gesù, l'aveva spiegato chiaramente ( Is 52,7):

13

7 Come sono belli sui monti

i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace,

messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Infatti qualche Padre della Chiesa ha parlato del Libro di Isaia come di proto Vangelo. Marco inizia il suo Vangelo così:

Predicazione di Giovanni Battista

[1]Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. [2]Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.

[3]Voce di uno che grida nel deserto:

preparate la strada del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri,...

L'inizio del Vangelo era già scritto in Isaia 40,3:

3 Una voce grida:

«Nel deserto preparate

la via al Signore,

appianate nella steppa

la strada per il nostro Dio

Allora qui bisogna convertire il popolo di Dio, o meglio, il popolo di Dio si deve lasciar convertire dall'attesa drammatica degli esclusi.

Ci sono degli uomini il cui grido si ode di tanto in tanto; altre volte non si ode.

Vengono persino tacitati nella loro protesta, nella loro sofferenza, nascosti e rimossi. Tuttavia la drammatica attesa degli esclusi è ciò che urge al cuore paterno di Dio.

Da questa drammatica attesa chi sta bene, chi sta al centro e non in periferia, si deve lasciar convertire.

Ecco, a questo punto, in Isaia 57, Dio si rivolge prima di tutto al popolo, dicendo così:

1 Perisce il giusto, nessuno ci bada.

I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male.

2 Egli entra nella pace,

riposa sul suo giaciglio

chi cammina per la via diritta.

perisce il giusto nessuno, nessuno ci bada.

Qui sembrerebbe di sentire riecheggiare i primi capitoli della Sapienza, già tante volte da me citati. E poi arriva l'accusa al popolo d'essere idolatra, d'essere venduto agli idoli.

Tuttavia, al versetto 13 comincia la svolta:

13 ... Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte.

Anche qui sentiamo riecheggiare la beatitudine di Gesù ( Mt 5, 5):

5Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

I miti sono il contrario dei prepotenti. Verrebbe da dire che in questo mondo, in questa storia, coloro che possiedono la terra sono i prepotenti, non i miti.

Così non avviene nella Bibbia: le beatitudini annunciano un'inversione; il Magnificat di Maria annuncia un ribaltamento dei ruoli.

14

Questa è la linea profetica, quella dei miti, come mite era il " servo di JHVH", come miti sono sempre gli innocenti, coloro che, appunto, nuocciono a nessuno.

E qui c'è un invito bellissimo: l'invito ad un esodo, ad uscire.

A chi mi potrebbe obiettare che questa lettura dell'invito ad un esodo si ispira agli inviti pressanti e sentiti di Papa Francesco, gli rispondo che non è vero. È il contrario: è Papa Francesco che, ispirandosi ad Isaia e a Gesù manifesta le sue idee in quei termini . Dopo decidete voi. Resta comunque il fatto che c'è un invito ad un esodo.

14Si dirà: "Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo".

Notate che qui, in Is 57, il Signore ha parlato contro il popolo, accusandolo di idolatria:

3Ora, venite qui, voi,

figli della maliarda,

progenie di un adultero e di una prostituta.

4

Su chi intendete divertirvi? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua?

Forse voi non siete figli del peccato,

prole bastarda?

5

Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce.

6

Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta:

esse sono la porzione che ti è toccata.

Anche ad esse hai offerto libazioni,

hai portato offerte sacrificali.

E di questo dovrei forse consolarmi?

7

Su un monte imponente ed elevato hai posto il tuo giaciglio;

anche là sei salita per fare sacrifici. ...

Prima, alla fine della cap. 56, il Signore aveva parlato contro i suoi capi, quando sembrò che opponesse i capi del popolo (i «pastori» che sono come cani pigri: 10 I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di

nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare;

sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi.)

ai subalterni (i «cani» che sono come pastori, ma voraci ed egoisti:

1Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione.).

Poi, però, la preoccupazione del Signore resta sempre il popolo, tutto il popolo, e gli propone di fare un esodo, di uscire dal sistema di quel tempo, idolatrico e corrotto, per potersi salvare.

Un commentatore definisce quell'esodo come "un esodo sul posto": si poteva fare un "esodo sul posto" senza spostarsi fisicamente. Lì, in quella situazione, la questione era di uscire da uno schema, da una visione, di cambiare la prospettiva.

15

Il Nuovo Testamento parla di "metànoia", cioè cambiare il modo di pensare, di vedere.

È la conversione, la conversione come uscita.

Per convertirsi, si deve cambiare vita: vuol dire che si deve abbandonare la vita che si sta conducendo.

Perché si deve uscire da una vita che si sta conducendo? Cosa c'è che non va?

Isaia così risponderebbe: ciò che non va nella vita che si sta conducendo è il fatto che è una vita idolatrica, piena di idoli, piena di ricerche sbagliate, piena di incontri malsani che fanno male al singolo individuo, ma soprattutto a tutti gli altri.

Così la questione decisiva è l'immagine di Dio, perché poi, appunto, Isaia introduce l'invito del Signore:

14 Si dirà: "Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo".

15 Poiché (Perché) così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro (abito), ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi.

Come lo si può immaginare questo Dio? Lo si può immaginare come un imperatore, come un "faraone"...?

(È chiaro, un imperatore e un faraone scelgono persone per farle diventare loro ministri tra i più furbi, i più intelligenti, i più capaci, anche tra i più spregiudicati, che sono di pochi scrupoli, che obbediscono agli ordini senza discutere,... tra i migliori!

Magari fanno anche dei "bei" gesti, ad esempio quello di "buttare dei panini" al popolo - come fece qualche imperatore romano - oppure offrono spettacoli per farlo divertire...Così facendo, pensavano di "tenerlo buono" con qualche regalo!)

No, è dall'inizio della Bibbia, che si dice che Dio è "diverso" (non è come un imperatore, o come un faraone...) per il popolo e che il popolo deve essere "diverso" dagli altri popoli. I profeti allora, quando Israele sbaglia, lo accusano di essere uguale agli altri popoli.

Sarà sempre un po' così ...- non dobbiamo fare gli ingenui - : anche i profeti erano consapevoli che i suoi sbagli dipendevano dalla fragilità umana, però comunque denunciavano i loro errori e si indignavano...

E allora, perché Dio "non ci molla"? C'è una sola risposta: Dio " non ci molla", perché ci ama!

Come vi ho già detto prima, Dio non gode a continuare a rimproverare noi uomini, vuole "consolarci", vuole la nostra felicità: questa è la misericordia di Dio, la misericordia nei confronti dei peccatori e la cura nei confronti dei poveri. Lui ci ama così.

Ecco, analizziamo le parole con cui il Signore si presenta:

l'Alto e l'Eccelso,

che ha una sede eterna e il cui nome è santo ("santo" vuol dire "diverso", "separato").

Poi Lui dice di sé:

15...In un luogo eccelso e santo io dimoro ,

ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, con coloro che sono abbassati, con coloro che hanno la faccia sulla terra, sono schiacciati a terra.

Allora Dio è l'Alto e l'Eccelso e sta con chi è più in basso. "Dall'alto al basso": Dio abbraccia tutto. Perché?

per ravvivare lo spirito degli umili da umili → humus, terra e rianimare il cuore degli oppressi. → dei piegati

16

Allora, al vedere un altro essere umano la cui vita è ferita e offesa, qualche volta succede

( ma spesso non succede e invece dovrebbe succedere anche a noi ) che si provi indignazione, si senta uno sconvolgimento nei propri visceri al punto che si è spinti ad agire.

Gesù parlerà di quella reazione, raccontando le sue dinamiche, nella parabola de "il buon samaritano" (Lc.10,29-37) Purtroppo, quella " compassione" che il samaritano ha manifestato nei confronti dell'uomo derubato e ridotto in fin di vita dai briganti e che l'ha spinto a

prendersi cura di lui, accade troppo raramente.

Dio è fatto così: non può sopportare di perdere " neanche uno di noi".

Per non perdere "neanche uno di noi" vuol dire che Dio parte dagli ultimi; di più, non è soltanto un "partire", ma è che pone la sua dimora preferenziale presso gli ultimi.

Come si fa a raggiungere Dio? Lo si raggiunge in cielo ma, da solo, l'uomo non ce la fa a raggiungerlo. Allora, il posto che l'uomo ha più a portata di mano per raggiungere Dio è in qualche "periferia": Dio è lì.

Poi, siccome Dio è tanto "buono", è anche nel tempio, un luogo che si frequenta per innalzare preghiere a Lui. Tuttavia, mentre si è lì a pregare, si deve avere lo spirito "aperto" di chi si interroga sul motivo dell'assenza degli altri, soprattutto di quelli sfortunati che non sono lì a godere della "paternità di Dio".

Probabilmente questo è il motivo: non è stata regalata una sufficiente "fraternità" a quelle persone, per invitarle, per farle sentire accolte, accudite, per visitarle, vestirle, nutrirle....

Gli uomini non mancano di " buoni" sentimenti, però spesso non sanno a chi indirizzarli secondo una gerarchia di valori.

Faccio l'esempio delle mie figlie e del loro rapporto con un gatto che hanno portato a casa da poco. In certi momenti vorrei essere io quel gatto! A volte gli fanno le coccole con un'intensità tale

che mi vedo costretto a ricordare a loro che, con tutto il rispetto che si può avere, dopo tutto, quello è ... solo un animale!

Dio pone la sua dimora preferenziale presso gli ultimi: questo è il punto.

Isaia ce lo richiami, la tôrâ ce lo richiama:

ad es. quando arriva la sera e si conosce la situazione di uno che non ha il mantello per coprirsi, ci si deve sentire in obbligo di darglielo. C'è questa frase nella tôrâ: "Dove dormiranno i miei poveri, questa notte?".

Non dico che uno deve farsi inquietare tutte le notti, altrimenti non dorme più...

No, lì ci deve soccorrere ciò che disse Gesù a Betania a proposito dei poveri (Mc 14, 3-11):

3 Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. 4 Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? 5 Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. 6 Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; 7 i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ... (3)

Ad integrazione si riporta una breve riflessione da "Catechesi 2011-2012 Alla ricerca del Regno con Gesù( Marco 14 1-11)":

Gesù con questa espressione vuole invitare i discepoli a non limitarsi a fare beneficenza ai poveri, ma ad accoglierli nella comunità. Agli indigenti non c'è da dare l'elemosina, ma da donare se stessi. Gesù avverte che i bisognosi non devono essere solo "oggetto" di un'attività caritativa della comunità, bensì i "componenti" della stessa: "I poveri infatti li avete sempre tra voi".

17

La donna ha sprecato del profumo, è vero, ma quello che ha fatto a Gesù è un gesto d'amore. L'amore richiede anche "sprechi" .

Non bisogna fare, per esempio, come chi, una sera, decide di fare qualcosa per i poveri; l'indomani quando li vede, cambia idea e decide di fare qualcosa per Gesù : se ci sono i poveri, con le loro necessità, ci si occupa di loro.

Naturalmente il presupposto di tutto questo è che i poveri non sono poveri perché concepiti così, semplicemente, o perché sono sfortunati ("poverini"...).

La condizione del povero ci interroga, ci interpella, ci infastidisce anche, giustamente, perché ci ricorda le "nostre" povertà: noi soccorriamo il povero, perché noi siamo poveri e verrà il momento in cui avremo bisogno di soccorso.

Noi, per primi, abbiamo sperimentato, per noi stessi, la misericordia di Dio, perché noi siamo



miseri e e Lui ha avuto cuore della nostra miseria e qualcun altro ne ha avuto e avrà cuore delle miserie altrui.

Il punto è che, senza cuore, si producono esclusioni. E questo non può essere il Regno di Dio. Non c'è ragione che tenga, perché uno sia escluso dalla vita. Dio è il vivente. Dio è la fonte della vita. Neppure il più grande delinquente merita la pena di morte.

Guai a chi tocca Caino! Non è per fare il di più, affermando di fare una legge molto aperta... No, no, quello è il punto. La vita è sacra, assolutamente, ma, appunto, è sacra la vita di tutti: è sacra la vita di un carcerato? Certo.

È sacra la vita di un peccatore? Sì, è sacra la vita di tutti, anche di quelli che vivono senza sapere di essere al mondo, anche di quelli che vivono un giorno. Anche di quella di chi ha cento anni? Sì, è sacra

Uno dei presenti interviene per chiedere se è sacra la vita del capretto pasquale.

È sacra la vita anche del capretto pasquale. A quel proposito i profeti ne avevano dette tante contro i sacrifici cruenti, tante tante e ripetutamente: il sacrificio che Dio vuole non è quello di uccidere un animale, ma quello di rompere le catene, sciogliere le iniquità, soccorrere il povero, la vedova e lo straniero.... Se però gli ebrei ne sentivano la necessità, qualche rito era concesso.

Riguardo al capretto pasquale, è brutto sacrificare un animale, caricandolo di quel significato lì, come se Dio volesse vedere scorrere il sangue. Questo no, Dio non lo vuole.

Anzi i profeti dicono proprio il contrario: accusavano quegli ebrei che andavano a fare sacrifici con le mani sporche di sangue, non del sangue degli animali immolati, ma di quello umano.

Quella era la questione grave. E non è che poi sacrificando a Dio delle bestie, avrebbero messo a posto le cose!

È vero che noi umani mangiamo quei "poveri" animali (i capretti), come ne mangiamo altri, però quella è un'altra questione. Se qualcuno, come i vegetariani, riesce a non mangiarli, va bene. Non costituisce un problema il mangiarli.

La questione vera è quella di non caricare quel gesto, l'uccisione di un animale, di un senso teologico, quasi che Dio volesse il sangue degli animali.

L'abbiamo fatto persino con Gesù e questo non va bene.

Che poi l'amore, a volte chieda "lacrime e sangue", sacrifici..., questo è vero, ma non perché Dio lo vuole. Infatti Dio vuole l'amore.

Quindi, "per amore", è disposto Lui, per primo, ad affrontare tutti i sacrifici che l'amore richiede: ha superato tutte le offese che il popolo di Israele, il popolo della Chiesa e i popoli tutti gli hanno inflitto. Una di quelle offese è arrivata ad uccidergli il Figlio.

La morte di Gesù è stata proprio un sacrificio? Certo, Gesù ha dato la sua vita.

È stato un sacrificio" anche per il Padre, che ha accettato che ciò avvenisse e che se l'è visto compiere davanti agli occhi? Sì, ma è stato un sacrificio d'amore.

Non è stato un sacrificio, perché una presunta giustizia chiedeva di saldare un debito col sangue.

18

Primo intervento: chi interviene fa presente un disagio che prova riguardo al tema degli ultimi, alla cui categoria appartengono - così lui sostiene - anche persone poco rispettabili.

Partire dagli ultimi: se il discorso è culturale e politico, chi interviene dice di aver capito bene il messaggio. Fatica invece a tradurlo praticamente, nella vita di tutti i giorni.

In particolare, sul tema del " servo di Dio" (trattato la volta precedente da Moscatelli )porta l'esempio di chi ha i genitori anziani, i figli e nipoti per dire che non può pensare di vivere la propria vita a servire gli altri e basta. Ritiene infatti che il tema della dignità, dell'autorealizzazione sia del tutto legittima, ma che non sia possibile quando si ha a che fare tutti i giorni con problemi di assistenza. La situazione del servo è durissima se la si recepisce in termini non ideali, ma ...

(Interviene la moglie) pratici, nei rapporti lavorativi, per riuscire ad autoaffermarsi. Mettersi in una posizione di accoglienza degli altri significa quasi un tirarsi indietro di se stessi.

(Riprende a parlare chi è intervenuto prima): ritiene che ci voglia un po' di buon senso in queste cose...

Potrei rispondere ponendovi una domanda: secondo voi, Gesù che, durante l'ultima cena, dice agli apostoli che si ponevano il problema di chi fosse tra loro il più grande (Lc 22,27):

27 Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.

ha vissuto una vita felice, o no?

Questa è una questione molto seria: per molto tempo si è pensato che la vita terrena di Gesù non fosse stata felice. Poi, lo sarebbe stato in quanto figlio di Dio.

Non è così, perché amare rende felici. Questa è la scommessa.

Certo, servire vuol dire amare, non vuol dire farsi schiavi, per obbligo.

Riprende a parlare chi era intervenuto prima per far presente che il ragionamento che Moscatelli ha fatto è un ragionamento radicale, sia sul tema del "servire", sia su quello dell'accoglienza.

Sì, c'è un amico filosofo che forse voi conoscete, Petrosino, che dice questa cosa: leggendo le Scritture, guardando e contemplando la figura di Gesù e di alcuni santi straordinari, viene da dire che il cristianesimo è a due livelli: un livello soft e un livello hard.

Il livello soft è quello della "brava" gente, come lo siamo noi.

Quando si incontrano alcune persone che non hanno fatto scelte particolari, ad es. non sono monaci di clausura, ma, a parità di condizioni e di scelte di vita ( gli sposati, gli impegnati in una professione), che hanno una qualità, di loro si dice che sono "un'altra cosa"...

Ad esempio, i discepoli di Gesù sono cresciuti in famiglie religiose, senz'altro. Ad un certo punto, però lo vedono mentre prega e uno di loro gli chiede di insegnar loro a pregare (Lc 11,1):

1 Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, ...

La sua richiesta non vuol dire che gli apostoli non sapessero pregare, quindi Gesù avrebbe dovuto insegnar loro a pregare, ma vuol dire che si erano accorti che la Sua preghiera era un'altra cosa. E aggiungono: come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ci sono state delle persone, come Gesù, i profeti, i santi che hanno avuto e hanno un'esperienza di Dio.

Ai nostri giorni, anche qualche personaggio che abbiamo probabilmente incrociato nella nostra vita, ha una tale esperienza di Dio, che lo sentiamo "al di sopra" di noi che andiamo a messa, leggiamo un po' la Scrittura, preghiamo, cerchiamo di essere non troppo cattivi, oppure abbastanza buoni, facciamo l'elemosina... Pensiamo allora che abbia un segreto!

19

Secondo intervento: chi interviene fa presente che, a proposito dei due livelli di cristianesimo "soft" e "hard", gli viene in mente Oscar Romero che è passato dal "soft" all'"hard" e si pone la seguente domanda: era più felice quando era nel cristianesimo "soft" e svolgeva le ordinarie mansioni di vescovo oppure quando è diventato un personaggio "scomodo" che si è posto dalla parte degli ultimi? Fa notare che il discorso del "servire" non è facile: se capirlo non è difficile, lo diventa invece quando si fanno delle scelte di vita radicali di servizio agli altri, in particolare agli "ultimi". Aggiunge poi che, come Romero, ci sono anche persone a noi vicine che fanno questo tipo di scelte di vita radicali. Porta come esempio l'adozione di un soggetto a rischio che spesso suscita perplessità in chi ne viene a conoscenza. Riguardo al discorso della felicità, chi interviene pensa che la si conquisti dopo...

Riprende a parlare chi ha fatto il primo intervento per far presente che, se il ragionamento diventa radicale, può essere anche ingiusto...

Interviene un altro dei presenti per dire che, per quello che lui ne sa di agiologia (studio critico della vita dei santi), i santi hanno in comune la caratteristica di essere felici...

Magari la parola felicità può sviare. San Francesco la chiama "la gioia del Vangelo". Cosa vuol dire "gioia"?

Interviene un altro ancora dei presenti per ricordare che san Francesco soffriva fisicamente.

Papa Francesco dice che si può essere gioiosi, secondo la "gioia del Vangelo" anche piangendo... anche in una tragedia!

La possiamo chiamare "pace". Qualcuno la chiama "serenità".

L'idea, insomma, è un po' questa: incontrare Dio ( Dio di Israele, Dio del Vangelo, Padre di Gesù) non vuol dire rimetterci la vita. Questa è l'idea che ci facciamo noi.

Vent'anni fa, al liceo, quando cercavo di spiegarla ai miei studenti, mi interrompevano dicendomi che non erano interessati. Erano interessati invece a fare delle cose che procurassero gusto. L'idea immediata era: la religione, in realtà, non dà, ma porta via delle cose.

Quindi chiamavano così l'emancipazione che l'illuminismo ha prodotto rispetto al mondo religioso: l'uomo che prende in mano la sua vita, che diventa adulto, che non è più soggetto, ecc...

Dopo, nello spendersi per gli altri che ci possa essere anche una sorta di ingiustizia dipende dal criterio di giustizia che si applica.

Anche la misericordia è una forma di ingiustizia: sospende il diritto, sospende la pena.

Riprende il secondo intervenuto: fa presente di essere stato colpito dalla frase iniziale di chi era intervenuto per primo: nel suo darsi da fare c'è un motivo di autorealizzazione, anche per quanto riguardano i doveri e i compiti. Continua dicendo che nella sua vita, per un certo periodo, gli stato predicata l'idea del sacrificio (anche quello di Cristo sofferente), quindi del soffrire sulla terra, con il raggiungimento della felicità nell'aldilà. Ritene che quell'impostazione sia un errore, come pure sia un non senso dire, ad esempio, ad uno che sta vivendo una situazione difficile, perché gli vanno tutte storte, che poi nell'al di là gli andrà tutto bene, ad un altro che viene ritenuto una nullità, che di là sarà molto importante....

Lo interrompe Luca Moscatelli: soprattutto questo, in epoca moderna, non può più funzionare.

Terzo intervento: chi parla fa presente un "principio" della coppia che sua madre le ricordava spesso: la moglie non si separa dal marito anche se viene offesa, o picchiata, o tradita. Deve resistere da "brava" cristiana: anche se soffre, deve stare in silenzio e tener duro per il bene della famiglia. Sicuramente quello, però, non era il bene della donna!

Allora, quando si vivono situazioni di contrasto che sfociano nella violenza morale o fisica, come conciliare il "voler bene" a se stessi, con il bene di qualcun altro che si realizzerà dopo?

20

Come si concilia l'emancipazione femminile, lo star bene della donna, con il subire violenze da parte del marito o dei figli in nome di un principio di indissolubilità del matrimonio?

Anche nella vita lavorativa, quanto ci si deve impegnare perché si realizzi un proprio progetto che qualche volta, magari contrasta con delle persone, perché genera conflitti? Conclude dicendo di essere rimasta molto colpita da quanto è stato detto in proposito da Luca Moscatelli nel

precedente incontro.

(Riprende a parlare chi era intervenuto per primo) Quello è il tema della radicalità. Appunto, Gesù ha vissuto molti conflitti. Come ne è uscito?

Quarto intervento: chi interviene vorrebbe tentare di rispondere ad alcune delle domande poste partendo però dalla premessa di non essere sposato, quindi si scusa qualora dicesse "fesserie" parlando di una condizione che non vive. Si domanda se non sia il caso di recuperare l'idea di autentica libertà. Spesso infatti si confonde l'idea di "servizio all'altro con quella di "servirsi

dell'altro". Servizio richiede anche fatica, per cui, nella coppia, colui che serve spesso agisce come vuole lui e non rispondendo al bisogno dell'altro. Allora chi interviene ipotizza che si possa recuperare il tutto nel rapporto salvaguardando il bisogno di libertà di ciascuno.

In merito alla domande poste da alcuni presenti "Gesù era felice?" e "i santi erano felici?" chi parla ritiene che fondamentalmente lo siano stati, perché si sentivano liberi (ad es. San Francesco, dopo che ha restituito tutto a suo padre, era libero e per questo felice; era libero, per cui poteva amare). Il dono che Dio fa agli uomini è quello della libertà, allora ama solo chi è libero. Entrando poi nelle dinamiche di coppia, in particolare quelle dei primi decenni del '900, essendo spesso matrimoni combinati, chi interviene si domanda come potessero essere innamorati gli sposi . Resta il fatto che però la famiglia si salvava almeno in apparenza. Comunque il marito

comandava, spesso con la violenza, e la moglie doveva tacere ed ubbidire. Probabilmente era un discorso più che di tipo sociale ed economico, era un discorso di libertà mancata. In quest'ottica il tema della libertà va recuperato... Non siamo abituati.

Un conto è, a mio parere, ciò che dobbiamo fare, quando, ad esempio, proprio la Bibbia ci rivela il volto di Dio, il volto del giusto o della giusta ( sia nel Libro della Sapienza, sia in quelli profetici...) e ci sollecita a resistere alla tentazione di "sentirsi aggrediti o giudicati" dalla Scrittura e di affermare che è un insegnamento troppo radicale, perché ci mette in difficoltà, in imbarazzo... Si deve resistere e riflettere sul fatto che difficoltà ed imbarazzo possano essere dovuti alla miseria personale o ad un errore di comprensione o ad un'educazione ricevuta sbagliata. Si deve resistere a quella tentazione, non smettere di contemplare la Scrittura e di affermare che comunque il comportamento "radicale" di Dio, del giusto e della giusta è bello.

Altra questione invece è dire che quel comportamento troppo radicale appare disumano.

Ad esempio, quando leggiamo la vita di San Francesco, appunto, diciamo che ci emoziona, che ci piace...Oppure diciamo che era matto.

È ciò che hanno detto anche di Gesù. Qualcuno ne era affascinato, qualcuno diceva che era pazzo o indemoniato!

In generale, però, una grandezza può apparire anche in una cosa piccolissima...

Un esempio: questa mattina, come al solito, ho accolto, come ogni sabato, la mia collaboratrice domestica, offrendole il caffè e facendo colazione insieme a lei. Ogni tanto, durante questi momenti di accoglienza, mi racconta episodi della sua esperienza peruviana. In uno di questi mi rivela di essere stata violentata a 12 anni, dopo essere stata venduta dalla sua famiglia ad un allevatore di animali. Costretta a vivere in una stalla, mi racconta che una mucca le faceva da mamma. Avuto un figlio dal padrone, quando è rimasta incinta di un altro, ha trovato il coraggio di fuggire con il suo bimbo a Lima. In quella città, dove non sapeva una parola di spagnolo - parlava solo quechua - si è rifatta una vita.

21

( Adesso, con il suo lavoro in Italia, mantiene... una tribù di persone! Spesso io la rimprovero, ricordandole di tenere per sé lo stipendio invece di lasciarsi sfruttare da loro...)

Questa mattina mi ha raccontato le prime vicissitudini a Lima: incinta e con un bambino, è arrivata in città e le è stato assegnato un lotto di terra. Gliel'hanno dato alle sei del pomeriggio., Siccome lei aveva niente con sé, un vicino le ha dato un po' di paglia. Lei durante tutta la notte l'ha usata per costruire quattro stuoie: quella è stata la sua prima "casa", dove lei e il suo bimbo dormivano per terra. Lei me lo raccontava con le lacrime agli occhi, con sofferenza, facendomi capire l'evoluzione positiva della sua condizione: la vita aveva vinto! Lei aveva vinto, perché si era emancipata dal suo padrone.

Tuttavia, contro di lui aveva una tale rabbia che, un giorno, ha comprato una pistola, ha fatto un viaggio in pullman di due giorni per raggiungerlo su una montagna con l'intenzione di ammazzarlo, ma... il Signore è stato così buono che l'ha fatto morire una settimana prima! E ha concluso dicendo di ringraziare ancora il Signore che le ha impedito di diventare un'assassina.

Chi ascolta le sue vicende non può non commuoversi e riflettere dicendo: "Questa è grandezza!"

Io allora le ho chiesto se fosse "orgogliosa" di se stessa.

Lei, guardandomi con i suoi occhioni spalancati, mi ha detto di non capire il senso della parola "orgogliosa". Allora le ho fatto notare di aver visto in lei una "gran persona".

Lei, ancora incredula per essere stata apprezzata da me con quelle parole, si è ancora commossa.

Uno potrebbe commentare ciò che le è capitato, sostenendo che i suoi guai sono stati provocati dall'ignoranza sua e della sua famiglia, oppure che lei e la sua famiglia se l'erano meritati... Io, invece, mi sentivo di gran lunga inferiore nei suoi confronti. Ero più affascinato dalla sua grandezza, che non dispiaciuto della mia piccolezza davanti a lei.

Vi ho narrato questa testimonianza di vita per dirvi che noi, appartenenti alla massa cattolica e incapaci di una sequela radicale di Gesù, non dobbiamo fare un passo indietro dal mantenere la grandezza dell'evangelo. Non dobbiamo "correggere" il Vangelo, perché ci mette in imbarazzo.

Quinto intervento: si fa presente che occorre vivere serenamente la propria "misura": tra soft e hard c'è "spazio", per cui è chiaro che ciascuno di noi deve tendere all'hard, ma non si deve colpevolizzare se non riesce ad arrivarci. L'obiettivo da raggiungere è quello di stare sereni anche quando si hanno demeriti...

Sì, ecco, l'obiettivo da perseguire è: fare serenamente quello che si può, tutto quello che si può... Poi valutare sempre ciò che si è fatto, perché si poteva fare di più e meglio.

Mi fa venire in mente un'altra riflessione: da una parte c'è Gesù, affascinante e grandioso, come lo sono i suoi santi...; dall'altra parte, se c'è qualcosa da fare, facciamola.

Cosa intendo dire? Non è che, mentre operiamo, stiamo a pensare che ciò che stiamo facendo sia soft o hard. No! Persone come la mia collaboratrice domestica ce ne sono diverse, ce ne sono tante nel mondo: mentre lei faceva le stuoie non è che pensasse di essere grande, di fare una cosa grande. Lei faceva una cosa necessaria per sé, per il suo bambino e per la bambina che teneva in pancia. Adesso, qualcuno che ascolta la sua storia, la commenta dicendo che è grandiosa.

È il tema della testimonianza. Quello è proprio un test: se si afferma che "dobbiamo dare testimonianza", si parte malissimo, cioè non si deve mostrare ciò che si fa.

No, dobbiamo fare quello in cui crediamo, non preoccupandoci di rendere visibile ciò che facciamo.

22

Quando un santo, come Don Carlo Gnocchi, faceva qualcosa, quelli intorno a lui gli dicevano ammirati che aveva fatto opere grandiose. Lui però non era dello stesso avviso: non si voltava indietro a guardare ciò che aveva fatto per compiacersi, ma agiva secondo le necessità di quei momenti drammatici in cui si cercava di ricostruire il Paese dopo la seconda guerra mondiale: accoglieva soprattutto gli orfani di guerra e i mutilati; si preoccupava non solo di dar loro un alloggio e di curarli fisicamente, ma anche del loro futuro lavorativo e, più avanti, si occupò anche dei poliomielitici; e, nella realizzazione dei suoi progetti, coinvolgeva più persone che poteva.

È come quando i genitori si prendono cura dei propri figli, soprattutto nei loro primi anni di vita, quando li accudiscono notte dopo notte, perdendo molte ore di sonno.

Quando ripensano a quelle vicende, oppure quando qualcuno chiede loro come siano riusciti a superare quei momenti difficili, rispondono con semplicità di aver trovato la forza per andare avanti, giorno dopo giorno, sostenuti dalla consapevolezza che i destinatari di quei sacrifici erano i propri figli, parti di loro stessi. Quella è la "molla" che li ha sostenuti nelle difficoltà incontrate....

Sono due esempi (quello di Don Gnocchi e quello dei genitori che accudiscono i propri figli nei primi anni di vita) di come si può concretizzare lo "spendersi per qualcun altro", che è un gesto grande ed è alla portata di tutti.

Un grande gesto non richiede condizioni eccezionali di vita, non necessariamente.

Sesto intervento: si chiede se la nostra quotidianità debba essere un pungolo per noi, che siamo talmente garantiti perché abbiamo troppe eccedenze rispetto agli ultimi. Ci si domanda quale possa essere il nostro ruolo di intervento in una società così squilibrata, come lo è la nostra...

Il problema è quello di accettare queste nostre inquietudini, tenendo conto che, come direbbe un valido psicologo, ci sono dei livelli di inquietudine che si possono tollerare ma, dopo un po', occorre fare qualcosa, perché quando l'inquietudine pesa troppo, non ci si sente capaci di agire.

(Interviene un altro dei presenti) È come una molla che, dopo un po' che agisce, si scarica...

Sì, ma chi potrà, alla fine - ammesso che abbia il tempo e la lucidità di rispondere a questo interrogativo - affermare che, nella sua vita, ha fatto tutto quello che poteva?

Nessuno lo potrà dire.

Settimo intervento: forse una risposta c'è: quando l'ultima parola tocca la coscienza, quel fermento, se si presta attenzione, lo si sente, anche se in modo chiaro.

Attenzione! Dobbiamo cercare la rassicurazione della coscienza, ma presso un altro, non presso noi stessi. Non dobbiamo autogiustificarci.

Uno, rivolgendosi al Signore, dovrebbe dirgli che, riguardo al suo Vangelo, ha cominciato ad intuirlo dopo anni che l'ha letto. Certamente non è riuscito a seguirlo.

Ciò nonostante, quando osa porgli la seguente domanda: "Mi vuoi ancora?", si sente da Lui non solo accettato, ma anche amato (ricoperto di baci e di carezze). Questa è la misericordia di Dio.

Infatti noi non possiamo continuamente affermare che "tutto è misericordia...tutto è grazia" (io lo dico da tempo -vi assicuro che è faticoso farlo capire agli altri- e lo sentiamo dire anche dal papa) e poi cercare conferme dalla nostra giustizia : se tutto è in misericordia, ognuno di noi è misero. Non è che l'inquietudine dei sensi di colpa viene placata dicendo che, dopo tutto, ciascuno di noi non ha fatto grandi peccati. I peccati ci sono: sono anche brutti e gravi. La grazia è che sono coperti, perdonati e allora si può ricominciare.>Ognuno di noi, però, sarà sempre un peccatore perdonato. Anche a me dà fastidio andare sempre dallo stesso prete, a confessare, mese dopo mese, anno dopo anno, sempre le stesse cose. Allora gli pongo la domanda: Ma io, quando cambio? Quando divento migliore?. Lui mi risponde invariabilmente domandandomi A te interessa il Signore, o t'interessa d'essere migliore? Ti interessa servire il Vangelo o costruire te stesso? Secondo me, il cambio è un po' lì. E poi, ripeto, è una questione di sguardo, è una questione di oro: può essere d'oro una pagliuzza, come lo può essere un lingotto. È chiaro che un lingotto è di più di una pagliuzza, ma non è diverso nella sostanza: pagliuzza e lingotto sono d'oro. Certe volte ci sentiamo contenti di noi stessi, perché abbiamo fatto una buona azione -penso che sia successo a tutti - : siamo stati capaci, ad esempio, di un perdono o di un dono, o di un'attenzione e abbiamo visto, di conseguenza, un certo piacere nell'altra persona. In quella circostanza ci sentiamo buoni, belli... Lo facciamo, però, per quello? Oppure, quella è l'energia che scaturisce dalla lettura del Vangelo? Lì, noi intuiamo, intravediamo il Vangelo, anche quello hard appunto.

Nella confessione scatta la riprovazione di sé e, tanto più è grande, quanto più ampia e lucida è la visione della bellezza.

Insomma, se uno ha fatto, come me, l'apprendista, il dilettante artista pittore e poi " inciampa" in una grande opera d'arte, cosa fa? Deve cercare nell'opera un piccolo difetto, come un segnino? No, se facessi così, sarei ridicolo! Devo esclamare: "Questa è un'opera d'arte!" anche se mi fa sentire di gran lunga inferiore a quel pittore e mi fa venire la voglia di smettere di dipingere. Anche questo, però, non è giusto: la mia produzione artistica è inferiore, ma partecipa alla creazione della bellezza, nel piccolo, nel poco, partecipa di quell'energia che è l'amore, che è la cura, che è l'attenzione reciproca, ecc...

In questo senso ripeto quanto ho già detto prima ossia che l'obiettivo da perseguire è: fare serenamente quello che si può, tutto quello che si può...

consapevoli che lo " spendersi per qualcun altro", è comunque un gesto grande ed è alla portata di tutti.

(Nonostante il protrarsi dell'incontro, non è stato possibile al relatore trattare il terzo capitolo)